*Pierluigi Giroldini, Lorenzo Crescioli, Letizia Castelli, Daria Pasini, Marco Bonaiuto*

# Indagini archeologiche preventive presso la chiesa di S. Michele a Compiobbi (loc. Vallina, Bagno a Ripoli, FI)

Riassunto – *Le indagini di archeologia preventiva svolte fra il 2020 e il 2021 nel territorio di Bagno a Ripoli nell'ambito della costruzione di dodici centrali idroelettriche sul fiume Arno hanno permesso di individuare lungo la sponda sinistra, immediatamente a sud della chiesa di S. Michele a Compiobbi, alcune strutture murarie in ottimo stato di conservazione, risalenti presumibilmente al XIV-XV secolo. Lo scavo, seppur di ridotta estensione, ha messo in luce un edificio in pietra, di funzione incerta, caratterizzato da murature realizzate con grande accuratezza costruttiva e un più tardo complesso interpretato come accesso strutturato al fiume, costituito da un lastricato affiancato da due murature di contenimento, almeno in parte oggetto di una generale opera di risistemazione in una fase successiva. Tali strutture, presumibilmente localizzate nei pressi di un guado, contribuiscono ad approfondire la conoscenza del territorio e a fare luce sulla più ampia viabilità della valle dell'Arno.*

## 1. Introduzione

Alcuni saggi eseguiti nell'ambito della verifica preventiva di interesse archeologico per il progetto di «Straordinaria manutenzione, ristrutturazione e rifunzionalizzazione di 13 traverse sul corso del fiume Arno nel territorio della provincia di Firenze e la realizzazione di relativi impianti per la produzione idroelettrica» hanno messo in luce, in frazione Vallina, presso la traversa di Compiobbi (comune di Bagno a Ripoli) una serie di strutture archeologiche.

L'area indagata, di circa 85 m², è ubicata lungo l'argine dell'Arno, in una zona a forte pendenza pochi metri al di sopra dell'attuale livello del fiume, a valle rispetto alla pescaia di Compiobbi (*fig.* 1); essa si trova immediatamente a sud della piccola chiesa di S. Michele, le cui più antiche notizie risalgono al 1274, quando faceva parte del plebato di Remole (Buonarroti, 2013, p. 32).

L'indagine ha consentito di identificare due distinte strutture risalenti al XIV-XV secolo rappresentate da un edificio con imponenti elevati in pietra e da una via lastricata utilizzata e rimaneggiata in almeno due fasi, oltre a una serie di tracce di attività e frequentazioni più tarde databili al XVI-XVIII secolo, non sempre completamente comprensibili a livello funzionale (*fig.* 2). Lo scavo è stato infatti condizionato sia dalla ridotta estensione dell'area indagata, compresa fra il fiume a ovest, la scarpata che sorregge la soprastante via di Compiobbi a est e sud e la siepe che circonda il muro di terrazzamento della canonica della chiesa di S. Michele a Compiobbi a nord, sia dalle caratteristiche geomorfologiche dell'area soggetta a intensi fenomeni alluvionali. Questi hanno portato all'accumulo di ingenti depositi sabbiosi che hanno permesso la conservazione ottimale delle strutture più profonde, con elevati che superano talora i 2 m, ma allo stesso tempo hanno anche dilavato gli eventuali piani di vita e le tracce delle frequentazioni più superficiali, restituendo una quantità di materiali molto ridotta e in giacitura quasi esclusivamente secondaria[1].

## 2. Lo scavo e le evidenze archeologiche

### 2.1 *Fase I. I depositi del settore sud e l'edificio 1*

La più antica fase di frequentazione è stata individuata nel settore meridionale dello scavo, in un'area di ridottissima estensione; a essa sono pertinenti esclusivamente quattro differenti livelli, identificati al di sopra del terreno vergine, che si distinguono dagli accumuli limo-sabbiosi dei rimanenti settori di scavo per la matrice maggiormente limosa, il colore più scuro e la presenza di componenti quali grumi di malta, pietrisco e frustoli di carbone del tutto peculiari di questo deposito stratigrafico.

I materiali ceramici rinvenuti, in impasto grossolano e più raramente depurato, sono privi di rivestimento – a eccezione di un frammento di maiolica arcaica – e si caratterizzano per la presenza di anse di diversa foggia (a nastro, a bastoncello e a torciglione), mentre tra i frammenti vitrei

1. Sono stati rinvenuti 734 frammenti ceramici, 24 reperti vitrei, 40 reperti metallici e una decina di piccoli oggetti tra cui alcune monete non leggibili. I reperti non sono ancora stati oggetto di uno studio approfondito dunque le cronologie proposte non si basano su puntuali confronti, ma sulle caratteristiche generiche del repertorio delle singole US; eventuali studi futuri consentiranno la datazione più precisa della successione stratigrafica.

uno è sicuramente pertinente a un bicchiere con bugne[2]. Si sottolinea come il complesso dei reperti restituiti da questi livelli, pur se allo stato attuale degli studi di difficile inquadramento cronologico, si differenzia nettamente da quello rinvenuto nel resto dello scavo, soprattutto per la pressoché totale assenza di ceramica rivestita.

Tali livelli, tagliati dalle strutture di fase II a nord, presumibilmente proseguivano in questa direzione con un andamento per lo più orizzontale, costituendo i depositi esterni associati alla più antica struttura qui individuata (edificio 1). La notevole profondità di giacitura e le limitate dimensioni dell'area di scavo, unitamente alla presenza delle strutture murarie successive, hanno permesso di indagare l'edificio 1 solo in un ridotto saggio di approfondimento che, per ragioni di sicurezza, non ne ha raggiunto gli eventuali piani di vita o di fondazione. Sono state comunque messe in luce tre murature dalla notevole accuratezza costruttiva e in ottimo stato di conservazione – due delle quali disposte a formare l'angolo di un possibile ambiente – caratterizzate dal paramento molto regolare, in bozze litiche squadrate legate da malta e organizzate in filari eterometrici, forse frutto di più interventi edificatori.

Il muro US 321, che si sviluppa con andamento approssimativamente nord-sud per una lunghezza di circa 3,10 m, proseguendo oltre il limite settentrionale del saggio, presenta un elevato di ben 2,1 m contraddistinto da due tessiture differenti, presumibilmente riconducibili a fasi edificative diverse o a interventi di rialzo/rifacimento (*fig.* 3). Della porzione inferiore, larga circa 60 cm, è stato messo in luce solo il prospetto orientale, in filari di conci di medie dimensioni (15/20 cm di altezza) alternati a filari di conci più piccoli (4/5 cm di altezza), rivestiti da uno strato di malta che diviene più uniforme nella parte centrale. La porzione superiore di US 321 è costituita da cinque filari alti grossomodo 10 cm – a eccezione di uno più sottile – di conci di varia pezzatura privi del rivestimento in malta; di essa si conserva in larghezza un solo filare di blocchi del prospetto orientale, presumibilmente a seguito del crollo del paramento esterno, ricadente oltre il limite occidentale di scavo.

Del muro US 299 (*fig.* 3), a esso ortogonale, è visibile solo il paramento esterno (meridionale), realizzato in blocchi litici, sbozzati ma squadrati, di dimensioni variabili tra 20×25 cm sino a 40×25 cm e legati da malta, messi in opera in filari ben organizzati. Largo circa 60 cm di larghezza, il muro è stato messo in luce per un'altezza massima di circa 1 m e per una lunghezza di circa 2,4 m ed è stato in parte asportato da fenomeni di dilavamento o da interventi successivi di risistemazione dell'area, nonché parzialmente

2. I livelli hanno inoltre restituito frammenti di chiodi in ferro, una fuseruola di forma biconica non rivestita e una piccola borchia in bronzo.

Fig. 1 – Bagno a Ripoli (FI), località Vallina. Ubicazione dell'area di scavo su foto aerea (fonte dei dati: Regione Toscana – "OFC2K", elaborazione degli autori).

obliterato dalla struttura US 346. Questa, di forma rettangolare, è stata innalzata in appoggio al prospetto settentrionale di US 299 e presenta uno sviluppo in lunghezza di circa 2 m e di 40 cm in larghezza, mentre l'altezza (non finita) raggiunge all'incirca 1 m. Costruita in blocchi litici di varie dimensioni (20 cm di lunghezza, altezza variabile fra 5 e 20 cm) legati e in parte anche rivestiti con malta, la struttura ha una parte superiore caratterizzata da grandi pietre zeppate internamente da pietre più piccole legate da malta, e presenta una superficie regolare, forse rasata. La sua funzione non è chiara: potrebbe trattarsi di un rifascio interno del muro US 299 oppure di una sorta di piano di appoggio, mentre sembra potersi escludere che sia una banchina, stante il suo sviluppo in altezza superiore al metro.

Lo scavo all'interno dell'edificio 1 ha consentito di indagarne solo gli strati di abbandono, costituiti nella porzione più bassa da accumuli limo argillosi con rade pietre sparse e nella porzione più alta da sabbie a matrice grossolana di colore grigio bruno, in parte a loro volta asportate da episodi erosivi. Mentre gli strati sabbiosi superiori hanno restituito materiale molto sporadico, dagli strati limosi inferiori provengono sia frammenti ceramici sia vitrei, presumibilmente dilavati dalle aree circostanti. Tra i primi, in verità piuttosto scarsi, si segnalano alcuni frammenti di maiolica arcaica pertinenti ad almeno due boccali[3], mentre tra i secondi spiccano numerosi

3. Il primo con decorazione vegetale a foglia trilobata dai lobi esterni non arrotondati ma appuntiti, in verde e nero, trova il confronto più vicino con un esemplare di XIII-XIV secolo dal museo di Arezzo (Francovich, Gelichi, 1983, tav. XXVIII n. 47); il secondo, con ansa decorata con le classiche bande orizzontali in verde e nero alternate, orienta per il pieno XIV secolo (Francovich, 1982, p. 74 fig. 74).

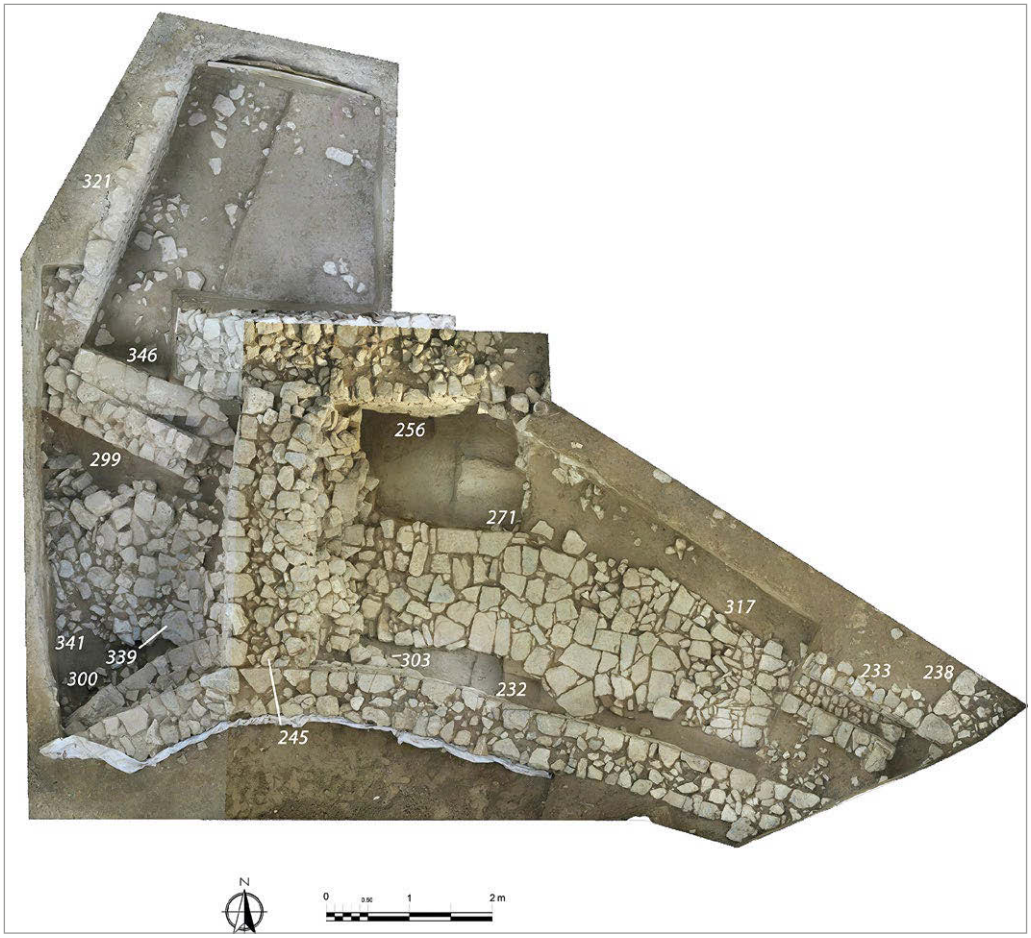


Fig. 2 – Bagno a Ripoli (FI), località Vallina. Ortofotomosaico delle strutture messe in luce (elaborazione degli autori).

Fig. 3 – Bagno a Ripoli (FI), località Vallina. Fase I: muri US 321 (prospetto est, A) e US 299 (prospetto sud, B) pertinenti all'edificio 1 (foto degli autori).

frammenti di tre o forse quattro esemplari di bicchieri Gambassini databili fra XIII e XV secolo (Vannini, 1987, pp. 630-632, nn. 3555, 3526; Stiaffini, 1991, p. 233, tav. V, n. 6). Dal momento che l'indagine non ha raggiunto né eventuali livelli di vita e piani pavimentali dell'edificio né le fondazioni delle murature, sono esclusivamente i materiali di questi strati di abbandono a offrire un *terminus ante quem* da collocarsi nel XV secolo; il dato sembra confermato dall'analisi della tecnica muraria che richiama i «tipi di muratura 3 e 3A» elaborati in un recente lavoro riguardante l'occupazione medievale del comune di Bagno a Ripoli (Causarano, 2022), orientando per una datazione della struttura all'arco cronologico compreso fra metà/seconda metà del XIII e prima metà/pieno XIV secolo. Ricerche di tipo storico-archivistico potrebbero gettare luce sulla destinazione funzionale dell'edificio che al momento rimane del tutto sconosciuta; alla luce della vicinanza con il fiume, si può ipotizzare che esso fosse connesso ad attività che necessitavano dell'utilizzo di acqua (mulino, gualchiera, opificio di qualche natura) oppure che fosse legato alla presenza della chiesa di S. Michele a Compiobbi che nelle sue vestigia attuali risulta senza dubbio più recente ma che ricorre nelle fonti archivistiche dall'avanzato XIII secolo.

### 2.2 *Fase II. La struttura di accesso al fiume*

Dopo l'abbandono e la completa colmatura dell'edificio 1, l'area è stata interessata dall'accumulo di ulteriori depositi sabbiosi di origine naturale e da uno scarico di pietrame e laterizi (quasi esclusivamente coppi), caratterizzati da una marcata pendenza verso sud, causata forse dalla presenza a nord di strutture preesistenti o di un alto morfologico. Questi depositi sono stati in parte tagliati per la realizzazione del muro US 256, con orientamento est-ovest; questo, largo circa 95 cm, è stato portato in luce per una lunghezza di poco superiore ai 4 m, proseguendo verso est oltre i limiti di scavo, mentre l'estremità occidentale termina bruscamente, verosimilmente a causa dei forti fenomeni erosivi che interessavano questo settore prossimo al pendio.
I conci del paramento sud, sbozzati e squadrati, variano sia di lunghezza sia di altezza (da 50×20 cm a 20×20 cm), risultano allettati a secco e la loro disposizione indica come la struttura muraria sia stata soggetta a crolli e forse anche ad alcuni rifacimenti. Il paramento nord, privo di segni di rimaneggiamento, risulta molto irregolare e dunque non doveva essere faccia a vista; qui il prospetto presenta un'altezza di circa 1 m e sembra essere finito e costruito su terra, mentre quello meridionale, al contrario, presenta un alzato di circa 1,4 m ed è privo di fondazione, risultando semplicemente appoggiato su di uno strato sabbioso. Si tratta pertanto di un grande muro a retta, costruito contro-terra per contenere i depositi e i materiali provenienti da nord, dove verosimilmente si aveva un alto morfologico sul quale è stata edificata anche la chiesa di S. Michele; esso proteggeva dunque la zona posta immediatamente a sud, facendo parte di un più ampio sistema costruttivo che garantiva l'accesso al fiume Arno, forse da mettersi in relazione alla presenza di un guado.
Coeva al muro a retta US 256 – o forse di poco precedente – è infatti la muratura UUSS 300-303, realizzata con tecnica a secco e faccia vista a nord; contraddistinta dall'andamento nettamente curvilineo, essa si snoda lungo il versante meridionale e risulta quasi completamente obliterata da strutture successive, in particolare dal muro di contenimento US 232 impostatovi sopra. Ne risulta visibile solo il tratto occidentale, che si estende per una lunghezza di circa 2 m e si conserva in alzato per circa 1,1 m, costituito da 5 filari piuttosto irregolari di blocchi squadrati o sbozzati di varie dimensioni con numerose zeppe di minori dimensioni sia orizzontali che verticali. Se le pietre individuate al di sotto del prospetto sud di US 232 sono pertinenti a questa muratura, si può ipotizzare uno spessore di circa 1 m analogo a quella del muro US 256, con il quale UUSS 300-303 presumibilmente condivideva la funzione di contenimento del versante sul lato opposto.
A questa fase si può associare anche il lastricato US 271 che si sviluppa nello spazio delimitato dai due muri di

Fig. 4 – Bagno a Ripoli (FI), località Vallina. Fasi II-III: il lastricato US 271 ed il muro US 232 sotto il quale, in basso a destra nell'immagine, è visibile la muratura UUSS 300-303 (foto degli autori).

contenimento sopra descritti, realizzato con basoli poligonali di grandi dimensioni (fino a 50 cm di ampiezza), allettati con grande perizia a formare una superficie piana inclinata e con margini rettilinei (*fig.* 4). Anch'esso, come il muro UUSS 300-303, presenta un andamento curvilineo ma con un raggio di curvatura che risulta differente, più marcato nella porzione est e più rettilineo nella porzione ovest, dove è stato forse soggetto a interventi di rifacimento, vista la presenza di basoli di minori dimensioni e più frequentemente posti di taglio. Il lastricato ha una larghezza costante di circa 1,3 m ed è preservato per una lunghezza approssimativa di 4 m fino al muro US 245 che vi fu costruito sopra in una fase successiva; a ovest di questo ne è stata individuata un'ulteriore piccola porzione (US 339), impostata al di sopra di uno strato di pietre (US 341) piuttosto irregolare ma compatto, forse un piano pavimentale esterno o un livello di lastricato precedente a US 271.
In questa fase dunque insisteva nell'area un complesso organico, costituito dal basolato con andamento curvilineo (US 271), affiancato sul lato meridionale da un setto murario anche esso curvilineo ma non perfettamente allineato al lastricato (UUSS 300-303) e sul lato nord da una spessa muratura rettilinea (US 256). Si può ipotizzare che tale complesso costituisse un percorso di accesso al fiume dal pianoro terrazzato e dalla strada che vi correva sopra, attestata già nelle mappe dei Capitani di parte guelfa (A.S.F., Capitani di parte, Piante, 121/1, carta 102), a servizio di un guado, di un attraversamento su barchino o di altre attività delle quali oggi non si è conservata traccia. Oltre che ad aggirare l'edificio 1 che, seppur in fase di abbandono, doveva essere ancora visibile, l'andamento curvilineo del lastricato poteva infatti essere funzionale ad affrontare meglio il dislivello e a creare un accesso meno ripido per il passaggio di carri e cavalli o come scalo di alaggio per piccole imbarcazioni.

Nella ricostruzione proposta permangono tuttavia alcune zone d'ombra, che la sequenza stratigrafica relativa, basata sui pochi livelli sabbiosi pertinenti a questa fase e sui reciproci rapporti, non consente di illuminare, stante inoltre la ridotta estensione dell'area indagata e l'impossibilità di smontare le strutture successive. Rimane aperta infatti la questione inerente il differente raggio di curvatura tra il lastricato e il muro di contenimento del versante meridionale che determina la presenza di uno spazio vuoto tra le due strutture, poco comprensibile a fronte di un complesso coerente e organico; è possibile che questa lacuna rispondesse a una precisa funzione non più facilmente ricostruibile, come il deflusso delle acque piovane, o che sia imputabile a interventi edificatori successivi, che hanno alterato l'originaria sistemazione del complesso.
Per la mancanza di strati e di materiali in connessione parimenti incerta risulta la cronologia della costruzione e dell'uso delle strutture di questa fase, per la quale il *terminus post quem* al XIV secolo è offerto dai rapporti stratigrafici fra il muro di contenimento sud e i livelli di fase I individuati nel settore meridionale dello scavo e fra il muro di contenimento nord e gli strati di abbandono dell'edificio 1. Dal punto di vista stratigrafico il lastricato è successivo a tali murature, ma gli strati sottostanti, che avrebbero potuto fornire indicazioni cronologiche più precise, non sono stati messi in luce, a eccezione del già ricordato piano in pietre US 341 che potrebbe costituire un lastricato precedente a US 271.

### 2.3 *Fase III. Rifacimento dell'accesso al fiume*

Per cause ancora incerte, ma forse riconducibili sia a modifiche della strada soprastante e della zona a monte sia all'aumento dell'altezza degli accumuli alluvionali presenti nell'area, il basolato e il muro di contenimento del versante meridionale furono oggetto di una risistemazione generale tramite la rettificazione del lastricato (US 313) e la costruzione di un nuovo muro parzialmente curvilineo ma con diverso raggio di curvatura (US 232) (*fig.* 4). Quest'ultimo presenta infatti un lungo tratto orientale di circa 5 m con andamento rettilineo e orientamento grossomodo est-ovest e un tratto occidentale più breve, di circa 4,2 m, con andamento leggermente curvilineo, fino a piegare verso sud-ovest, oltre la sezione di scavo, presumibilmente affiancando e contenendo la sponda sinistra del fiume.
Il nuovo muro di contenimento, largo circa 60 cm, si imposta in parte su quello precedente (UUSS 300-303) in parte su depositi sabbiosi; l'alzato, conservato per un'altezza compresa tra gli 80 e i 120 cm, consente di distinguere la faccia a vista da quella costruita contro terra. Il paramento nord è costituito infatti da blocchi sbozzati e squadrati di dimensioni variabili (20×50 cm, 20×20 cm e 5×20 cm), messi in opera accuratamente, senza legante, in filari eterometrici, talora con piccole zeppe sia verticali che orizzontali, mentre quello sud è al contrario più irregolare, non avendo evidentemente la faccia a vista. Il muro presenta inoltre due fasi costruttive distinte, apprezzabili per la differente tessitura muraria – più ordinata nel tratto orientale rettilineo, maggiormente caotica in quello orientale curvilineo –, presumibilmente da ricondurre al crollo e alla successiva ricostruzione di parte della muratura, mentre è da escludere la presenza di un'apertura poi tamponata, stante la funzione di contenimento della sponda meridionale e del soprastante pianoro ipotizzata per la struttura. La costruzione di US 232 non determinò la completa obliterazione del sottostante muro curvilineo, che era ancora visibile, costituendo una sorta di banchina a fianco del lastricato.
La risistemazione di quest'ultimo ne interessò principalmente la porzione orientale, dove emergono evidenti l'impiego di radi laterizi e di pietre di minori dimensioni (max 20/40 cm) e la differente tecnica costruttiva, con gli elementi messi in posa di taglio anziché di piatto; in questa nuova porzione, inoltre, furono realizzati almeno due gradini, uno dei quali presenta un'alzata di circa 15 cm e una battuta di 60 cm, mentre del secondo è visibile solo l'alzata che misura circa 10 cm. Come per la precedente, anche per questa fase si osserva la presenza di uno spazio vuoto tra il margine meridionale del nuovo lastricato (US 313) e il muro di contenimento sud (US 232), che sembra confermare l'ipotesi che la lacuna fosse pianificata, rivestendo una funzione precisa a oggi di difficile identificazione.
La datazione dei rifacimenti di fase III è incerta per mancanza di depositi e di conseguenza di materiali ceramici associati; alcune preziose indicazioni si possono inferire dalla stratigrafia generale dell'area: i reperti restituiti dal livello tagliato per la costruzione di US 232 sembrano collocarsi nel XIV secolo, fornendo un *terminus post quem* almeno per la struttura muraria, mentre il *terminus ante quem* per quanto attiene all'uso del lastricato è offerto dal bacino di ingobbiata e graffita a punta policroma[4] rinvenutovi capovolto esattamente al di sopra, che orienta per un abbandono definitivo nella seconda metà del XV secolo, consentendo di proporre una cronologia delle strutture intorno al XIV-XV secolo.

### 2.4 *Fase IV. La fine dell'accesso strutturato*

Il complesso strutturale costituito dal lastricato e dalle murature di contenimento laterali, con i suoi rifacimenti e risistemazioni, rimase in uso per un certo periodo di tempo, fino a quando fu defunzionalizzato attraverso l'erezione di un imponente muro trasversale di quasi 1 m di larghezza

4. Confronti non puntuali in Moore Valeri, 2004, p. 55, fig. 51; Giorgio, 2013, p. 94 tav. III 1 e 2e; Giorgio, 2015, p. 160, fig. 3.

Fig. 5 – Bagno a Ripoli (FI), località Vallina. Fase IV: prospetto ovest del muro trasversale US 245 (foto degli autori).

(US 245) che di fatto chiuse questa via verso l'Arno, forse a favore di un diverso punto di accesso al fiume.
Questo setto trasversale, leggermente curvilineo, si addossa ai due muri di contenimento dei versanti e ha una lunghezza di 3,3 m, conservandosi in alzato per circa 1,80 m (*fig.* 5). Il suo prospetto est, fondato su un livello di pietre più ampio che fungeva da basamento, ha una tessitura muraria estremamente irregolare, forse non a vista, a differenza di quello occidentale, impostato immediatamente al di sopra del lastricato della fase precedente. Qui il paramento è realizzato con conci sbozzati, di dimensioni variabili, messi in opera a secco in filari regolari, a eccezione della porzione centrale – forse frutto di una risistemazione conseguente a un crollo o cedimento della struttura – contraddistinta da pietre di minor pezzatura, spesso irregolari, organizzate in filari a volte inclinati e discontinui e con numerose piccole zeppe sia orizzontali sia verticali.
Il muro fu eretto quando una serie di strati sabbiosi avevano già cominciato a depositarsi nell'area, obliterando parzialmente anche il lastricato. L'area, a causa della sua posizione in forte pendenza e in prossimità dell'alveo del fiume, doveva essere soggetta a intensi fenomeni alluvionali, che causarono ingenti accumuli sabbiosi e che verosimilmente portarono all'abbandono delle opere architettoniche di accesso al fiume delle precedenti fasi, in favore forse di apprestamenti meno strutturati.
Oltre a sancire la defunzionalizzazione del lastricato, l'interpretazione precisa del muro trasversale rimane incerta, così come la sua cronologia. Si può ipotizzare che esso fosse funzionale al contenimento del materiale proveniente dalla zona posta a monte, così da proteggere l'area più occidentale dove potevano trovarsi altre strutture oggi non conservate, anche se la prossimità dell'alveo del fiume pone qualche dubbio. In alternativa è possibile che la struttura sostenesse un terrazzamento, forse per nuove costruzioni ubicate a est, al di fuori dell'area di intervento,

Fig. 6 – Bagno a Ripoli (FI), località Vallina. Fase V: la canaletta US 233 (foto degli autori).

che potrebbero essere indiziate dalla presenza di una canaletta (US 233).
Dopo la costruzione del muro trasversale, il lastricato venne progressivamente coperto da depositi limo-sabbiosi di origine naturale, estremamente puliti e omogenei, intervallati da uno strato contraddistinto dalla massiccia presenza di lastrine litiche, frammenti di laterizi e più sporadici frammenti ceramici, concentrati soprattutto a ridosso di US 245 e nel settore più orientale dell'area di scavo, forse da ricondurre a un apporto artificiale, la cui funzione rimane tuttavia incerta.
Gli sporadici frammenti ceramici provenienti da questi depositi, in chiara giacitura secondaria, risultano estremamente mescolati: il repertorio comprende maioliche arcaiche, maioliche di Montelupo, ceramiche ingobbiate e graffite, ceramiche marmorizzate e invetriate semplici e nel complesso sembra indicare come il riempimento dell'area abbia avuto un notevole apporto a partire dalla seconda metà del XVI secolo protraendosi sino al XVIII secolo, offrendo così il *terminus post quem* per le altre strutture qui

rinvenute, in alcuni casi immediatamente al di sotto del moderno piano di campagna.

### 2.5 *Fase V. Le fasi di frequentazione più tarde*

All'interno di questi depositi fu infatti realizzata la canaletta US 233 (*fig.* 6), orientata in direzione est-ovest ed estesa per una lunghezza di circa 6 m; essa presenta spallette in pietre e ciottoli di fiume di medio-grandi dimensioni, conservate per un'altezza massima di 70 cm nella porzione più orientale, mentre in quella occidentale, maggiormente soggetta a fenomeni erosivi e di dilavamento per il naturale pendio dell'area, si preserva solo a livello del fondo. Questo è realizzato piuttosto accuratamente con pietre di medie e piccole dimensioni, spesso poste di taglio a formare un piano piuttosto regolare con una pendenza non molto marcata da est verso ovest. La canaletta risultava riempita da un deposito limo-sabbioso analogo ai livelli sopra descritti, che ha restituito solo pochi frammenti ceramici, in chiara giacitura secondaria, non sufficienti a fornire una datazione coerente per la struttura. Alla canaletta sembra associarsi un'ampia fossa posta alla sua estremità occidentale, riempita in maniera caotica da pietrame di varie dimensioni e frammenti ceramici e laterizi, che funzionalmente potrebbe costituire una fossa di dispersione per il materiale trasportato dalla canaletta stessa. All'estremità orientale quest'ultima appare connessa a un'ulteriore struttura (US 238), messa in luce solo parzialmente nell'angolo nord-est dello scavo, la cui funzione rimane incerta ma che può essere letta come una sorta di massicciata, pertinente forse a costruzioni ricadenti al di fuori dell'area di indagine.

Questa ha restituito ulteriori tracce pertinenti alle fasi più tarde che, pur risultando di difficile inquadramento funzionale e cronologico, attestano la continuità di frequentazione della zona, anche se meno intensa e strutturata che in precedenza. Tra queste si annoverano due ampie fosse ovali di scarsa profondità (50/60 cm), riempite completamente di pietre di medie e grandi dimensioni, verosimilmente riconducibili ad attività agricole, con lo scopo di drenaggio per la piantumazione di alberi (Alderighi, Pittari, 2013, p. 33, fig. 7). Una terza fossa, solo in parte scavata, conteneva una grande quantità di cenere frammista a pietre, grumi di malta, frammenti di laterizi e di materiali combusti, quali chiodi e frammenti ceramici che indicherebbero una datazione già al XIX secolo; essa sembra costituire un'area di scarico e da fuoco dove si potevano smaltire, bruciandoli, resti di attività agricole e rifiuti.

Infine a questa fase tarda appartiene forse il solo ipotetico piano di calpestio identificato nell'area, che risulta in parte coprire il muro US 321. Esso, in leggera pendenza verso sud-ovest, è costituito da piccole lastrine litiche, ciottoli e da una notevole quantità di ceramica databile a un arco cronologico piuttosto ampio, compreso fra XV e XVIII secolo.

## 3. Conclusioni

Il carattere fortemente preliminare delle indagini e dello studio dei materiali non permette di approfondire la discussione relativamente a numerosi aspetti, soprattutto per quanto attiene all'edificio 1 per il quale i dati attualmente a disposizione non consentono di determinare con precisione datazione e destinazione funzionale. Al contrario, seppur con alcune incertezze sulla precisa sequenza degli elementi strutturali e con attribuzioni cronologiche piuttosto ampie, è possibile decifrare la presenza del lastricato e dei muri che lo affiancano, inquadrandoli nel più ampio contesto territoriale. È possibile che questi costituissero una struttura coerente legata all'uso dell'acqua (fondo di un canale?), da mettersi in relazione a un opificio posto più a monte; del resto la presenza di mulini e gualchiere lungo il tratto fiorentino dell'Arno per l'età medievale e post medievale è ben nota (Franceschi, 2008; Papaccio, 2005; Buonarroti, 2013, p. 207). Tuttavia sembra più verisimile che il complesso, come detto, sia da interpretarsi come strada di accesso al fiume, da inserirsi nella più ampia viabilità della zona.

Se da una parte la viabilità romana e medievale tra Firenze e il Valdarno Superiore – che spesso ricalcava tracciati di ascendenza etrusca – seguiva percorsi di crinale o di mezza costa (Casprini, Turchi, 2008, p. 96), dall'altra doveva risalire anche la valle del fiume Arno come privilegiata via naturale; il tracciato della cosiddetta *Cassia Vetus* del II secolo a.C., che riprende percorsi più antichi, correva infatti lungo la riva destra del fiume Arno (Mosca, 2002; Chellini, 2004). Gli studi sulla viabilità del Valdarno Superiore (Chellini, 2004; Casprini, Turchi, 2008; Causarano, 2022) hanno inoltre messo in luce come lungo questo tratto dell'Arno si disponessero sia attraversamenti strutturati, come il ponte romano del Girone, sia attraversamenti che impiegavano mezzi mobili, sfruttando i numerosi guadi fluviali presenti. Per quanto riguarda il territorio qui in esame, questi dovevano collocarsi lungo due principali itinerari provenienti dal Mugello – forse antiche vie di transumanza – che, muovendosi verso sud, proseguivano verso la cosiddetta Via Maremmana (Casprini, Turchi, 2008, pp. 101-102): il primo ricadeva presumibilmente nei pressi di Compiobbi, il secondo nei pressi di Remole. Proprio all'altezza della chiesa di S. Michele a Compiobbi l'Arno si doveva allargare tra renai e isolotti, consentendo dunque un facile guado, probabilmente frequentato fin dall'antichità come suggeriscono il ritrovamento di materiali dell'Età del Bronzo nell'alveo del fiume proprio presso la chiesa (Casprini, Turchi, 2008, p. 102; Caselli, Guerrini, 1975, n. 1) e quello di un frammento di ceramica sigillata dallo scavo, indizio di un possibile perdurare della frequentazione dell'area anche in età romana. La presenza stessa della chiesa di S. Michele, tra l'altro dedicata a

un santo già caro ai Longobardi, potrebbe ulteriormente dimostrare la strategicità di questo specifico punto lungo l'Arno, forse proprio in relazione a un attraversamento fluviale.
Il complesso costituito dal lastricato e dai contigui muri di contenimento, attribuibile indicativamente a età basso medievale, si colloca dunque nel quadro di una viabilità ormai consolidata e – in questa fase – di una certa importanza, come dimostrano il notevole sforzo costruttivo e l'elevata cura nella sua realizzazione, oltre a una certa continuità di utilizzo che portò ad almeno un consistente intervento di risistemazione delle strutture. Di esso sembra essersi conservata traccia nelle fonti documentarie (A.S.F., Capitani Parte, Schizzi, piante 121/1), che attestano la presenza di un passo di nave servito da una strada che scende verso il fiume immediatamente a valle della chiesa di S. Michele, in uso nella seconda metà del XVI secolo, ma forse sviluppatasi in relazione con l'impianto delle gualchiere dei Compiobbiesi nell'avanzato XIII secolo; essa è ancora vitale all'inizio del XVII secolo, quando si ha notizia di una lite tra il prete di S. Michele e il proprietario dei terreni confinanti al passo che ne aveva sbarrato l'accesso con uno muro (Buonarroti 2013, p. 265), per il quale è difficile sfuggire alla suggestione di identificarne le tracce materiali proprio nel muro US 245 che chiude l'accesso al fiume in quel torno di tempo.
Ulteriori indagini future potrebbero contribuire a chiarire se, nelle fasi precedenti rispetto a quelle individuate, l'accesso alla sponda avesse già una sua 'monumentalità' oppure se avesse un carattere meno strutturato e quali fossero le relazioni funzionali con l'edificio 1 e con la contigua chiesa di S. Michele.

## Ringraziamenti

Si ringraziano Iniziative Toscane s.r.l. e P.A.C. S.p.A., in particolare l'ing. G. Parolini, per il sostegno e la disponibilità; si ringrazia inoltre la dott.ssa Marie-Ange Causarano per le preziose indicazioni fornite riguardo alle differenti tipologie murarie.

## Riferimenti bibliografici

Alderighi L., Pittari A. (2013). San Casciano in Val di Pesa (FI). Fontereggi: storia di una sorgente. *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana 8/2012*, pp. 19-40.

Buonarroti B. (2013). *Il triangolo delle gualchiere. Itinerario storico nella Valle dell'Arno del comune di Fiesole*. Firenze: Polistampa.

Caselli G., Guerrini S. (1975). *Elaborato riassuntivo delle zone di interesse archeologico sussistenti nel territorio di Bagno a Ripoli*. Antella: Comitato per le ricerche sulla cultura materiale della Toscana.

Casprini M., Turchi M. (2008). Per una carta del paesaggio medievale: la viabilità. In: Pirillo P., a cura di, *Alle porte della città. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*. Atti del convegno dello Spedale del Bigallo (Bagno a Ripoli, 26 ottobre 2006). Roma: Viella, pp. 95-124.

Causarano M-A. (2022). *Trasformazioni dell'habitat periurbano di Firenze nel Medioevo.* Firenze: All'insegna del Giglio.

Chellini R. (2004). Il sistema viario da Fiesole e Firenze al Valdarno aretino dall'età romana al medioevo. In: Patitucci Uggeri S., a cura di, *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*. *Quaderni di archeologia medievale* VII, pp. 135-199.

Franceschi F. (2008). Un "distretto industriale" fiorentino? In: Pirillo P., a cura di, *Alle porte della città. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*. Atti del convegno dello Spedale del Bigallo (Bagno a Ripoli, 26 ottobre 2006). Roma: Viella, pp. 213-228.

Francovich R. (1982). *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secc. 14.-15.) materiali per una tipologia*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Francovich R., Gelichi S. (1983). *La ceramica medievale nelle raccolte del Museo Medievale e Moderno di Arezzo*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Giorgio M. (2013). Ceramica pisana tra XV e XVI secolo: gli scarti ceramici e d'uso di Villa Quercioli. In: Alberti A., Giorgio M., a cura di, *Vasai e Vasellame a Pisa tra cinque e seicento. La produzione ceramica attraverso le fonti scritte e archeologiche*. Pisa: Società Storica Pisana, pp. 79-142.

Giorgio M. (2015). Primi dati per una sistemazione cronologica delle produzioni ceramiche cinquecentesche di Pisa: gli scarti di Villa Quercioli (PI). In: *Influenze orientalizzanti nelle produzioni ceramiche italiane medievali e di età moderna*. Atti XLVII Convegno internazionale della ceramica (Savona, 23-24 maggio 2014). Albisola: Centro ligure per la Storia della Ceramica, pp. 157-164.

Moore Valeri, A. (2004). *Ceramiche rinascimentali di Castelfiorentino l'ingobbiata e graffita in Toscana*. Firenze: Polistampa.

Mosca A. (2002). *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze.* Firenze: Olschki.

Papaccio G. (2005). I mulini e i porti sull'Arno a monte di Firenze. In: Pinto G., Pirillo P., a cura di, *Lontano dalle città. Il Valdarno di sopra nei secoli XII-XIII*. Atti del convegno (Montevarchi-Figline Valdarno 9-11 novembre 2001). Roma: Viella, pp. 191-210.

Stiaffini S. (1994). La suppellettile in vetro. In: Lusuardi Siena S., a cura di, *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*. Udine: Del Bianco, pp. 189-228.

Vannini G. (1987). *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia, Vol. 2: indagini archeologiche. II. I documenti archeologici*. Firenze: Olschki.